Conto corrente colla Posta

Associazione annua Lire 1.60. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

IL PICCOLO CROCIATO

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo Prampero N. 4.

Anno III N.° 52

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

UDINE, 25 Dicembre 1902

Buone feste!

Il bambino Gesù è venuto a portare su questa terra la giustizia e la pace. La giustizia consiste nel rendere a Dio gloria e onore, poichè Egli è il nostro Creatore e il nostro Padre; la pace consiste in quella naturale contentezza che gode il cuore dell'uomo, quando sa di aver operato il bene.

Ma come si rende a Dio gloria e onore? — Col benedirlo e col servirlo: benedirlo colla nostra lingua, servirlo adempiendo fino allo scrupolo quello che Egli ci ha comandato. Ecco come l'uomo rende gloria a Dio.

E come l'uomo acquista la pace del cuore? — Col benedire e col servire Dio. Il denaro non fa l'uomo contento; gli onori e le cariche non fanno l'uomo contento; il sapere non fa l'uomo contento. Quello che fa davvero l'umo contento è la virtù, è l'obbedire, è il servire a Dio.

Gli angeli, sopra la grotta del bambino Gesù, hanno cantato: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Gloria dunque a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà. Date gloria a Dio col benedirlo e col servirlo e sarete gli uomini di buona volontà, ai quali è riserbata la pace. E' questa sia con voi, colla vostra famiglia, col vostro paese.

Ecco l'augurio che vi fa, o buoni lettori, il *Piccolo Crociato*.

Natale

IL NATALE IN ITALIA.

In tutta Italia il Natale ha le sue leggende.

In certi paesi della Sicilia si narra come, sapendo di dover dare la vita al Bambino, la Madonna cercò per tutta la notte un asilo a Betleem, senza trovarlo. Alla fine un vecchio pastore, mosso a pietà di lei, le offrì la stalla. Ma non appena il Bambino fu nato, ecco la paglia improvvisamente si muta in rose: delle palme crescono su l'entrata e le stelle del cielo splendono e riscaldano come soli.

Del resto, sono molte le cose straordinarie, che, secondo il popolo siciliano, avvengono la notte di Natale. Taluno crede che sia quella la notte più propizia per la ricerca e il rinvenimento di tesori nascosti.

Certe mamme, in quella notte, spalmano di miele le figliuole, pronunziando formule speciali per guadagnare ad esse fortuna. Sono molti i contadini che in buona fede giurerebbero di aver veduto rinverdire per alcuni istanti un giardino. E' un fenomeno di autosuggestione. Quei di Chiaromonte credono, secondo una comunicazione fatta dal signor Serafino Amabile Guastella al Pitrè, che fuori del paese in una spianata, nel tempo che passa tra l'*introibo* della messa di Natale e il *Vangelo*, alcuni nanetti vendano, in una fiera, sorta per incanto, pecore, buoi, galline e roba mangereccia. La compera e la vendita son fatte per segni, e quella fiera dura pochi minuti fino a tanto cioè che il prete comincia a leggere il Vangelo. Allora ogni cosa sparisce; meno la roba che i viandanti hanno avuto la fortuna di comperare per pochi soldi, la quale diventa di finissimo oro massiccio.

—

Quella di Natale è addirittura notte di prodigi!

Però quel che è notevole, in Palermo specialmente, è il canto del *viaggiu dulurusu di Maria Santissima e lu Patriarca S. Giuseppi, canzunetti siciliani di Binidittu Annuleru di la città di Murriali, divisi in 9 jorna, prila nuvena di lu Santu Natali di Gesù Bamminu.*

Sono i ciechi e loro compagni di *ninaredda*, che lo van cantando di notte, destando un certo giubilo in quanti lo ascoltano, standosene a letto. Tutto quel che è ingenuo nella fede, tutto quel che ci richiama alle credenze primitive, ha avuto e seguiterà ad avere certa qual fragranza gentile di poesia, che nulla e nessuno avranno potenza di distruggere.

—

Nelle montagne della Valsesia la notte di Natale veste ancora tutto il carattere della leggenda antica. Al primo suono delle campane, che scuotono il silenzio alto e solenne delle valli si veggono sorgere da ogni punto, anche tra i più nascosti ed elevati, lumicini tremolanti, che scendono al piano lentamente. E prima che la funzione incominci i giovanotti vanno scampanellando allegramente e fragorosamente attorno al villaggio per cacciarne il demonio; e poi tutti si rinchiudono nella chiesetta, illuminata com'è mai lungo l'anno, e cantano i *Natali*. Sono nenie pastorali, lunghe, quasi melanconiche, dove la poesia, nella rozzezza primitiva, ha slanci e scatti d'entusiasmo che commovono. Finita la funzione, si ripete la fantastica processione dei lumicini, dietro a cui traggono numerose famiglie, liete di aver preso parte alla processione del Bambino ed alla messa di mezzanotte.

Dentro i casolari continuano la gioia ed i canti, che tra le libazioni e le cibarie si protraggono fino ad ora assai avanzata. Questa scena è dappertutto eguale, nelle valli di Susa, di Lanso, di Ceresole, di Aosta, piena di poesia e ricca di sentimento.

La leggenda popolare ha arricchito di memorie immaginarie cappelle e santuarii. Sulla cima di un monticello presso Ivrea vi è una cappella ai tre Magi, e il popolo assicura che colassù riposarono i tre reduci da Betlemme. E in prova mostrano, scavata nel sasso, l'impronta di una zampa lasciatavi da un cammello.

NATALE

Gridate EVVIVA, o voi che affaticate
su la terra, al telaio,
ne l'officina! Il Salvatore è nato,
e lo coprì del rustico suo saio
un povero operaio.

Egli, che è Dio, non nel palazzo d'oro
ebbe calda la culla;
ci l'ebbe in una stalla, ed al suo lato
volle a vegliarlo l'uomo del lavoro.

Odoravan di tavole piallate
le vesti di Giuseppe:
o fragranza sublime del lavoro
sovra quel bimbo da i capelli d'oro!

Su l'albergo meschino
del Signore bambino
cantavan tutti gli angeli del cielo:
gloria ne l'alto a Dio,
e pace pace sia a le umane schiere
congiunte in buon volere! —

A i poveri, a gli oppressi, a tutto il mondo
che soffriva e sperava,
del suo sorriso fulgido e divino
sorrideva il bambino.

ELIO GULLÈRI.

IL NATALE IN FRANCIA.

Il Natale in francese si chiama *Noël!*

Qual nome più popolare di questo nella terra di Giovanna d'Arco, di Bajardo e di S. Luigi?

Quando le antiche armate francesi riportavano una vittoria, le turbe acclamanti gridavan *Noël!* e quando un Principe straniero onorava di sua presenza la Francia, si ripeteva ancora *Noël*, sinonimo di plauso e di gioia.

Dopo la grande rivoluzione l'elemento civile ottenne predominio su quello religioso; nelle vaste città della Repubblica il primo giorno dell'anno ha preso il sopravvento sul Natale che solo nelle campagne conserva la sua integrità leggendaria.

Così la *bûche de Noël* fiammeggia ancora, crepitando, negli spaziosi camini delle fattorie e dei merlati castelli, dove *l'Enfant Jésus* discende a deporre i regali per i suoi piccoli amici. Il canto del *noël*, vecchie ed ingenue canzoni composte in rozzo idioma da igooti rapsodi e tramandate per tradizione lungo i secoli, rallegra le veglie d'inverno delle campagne, ed il *réveillon* della sacra notte a cui segue la danza delle *rondes* che si prolungano fino all'alba al suono di agresti strumenti.

IL NATALE IN INGHILTERRA.

Gl'inglesi chiamano il Natale *Christmas*.

In Inghilterra l'avvicinarsi del Natale è segnalato un mese prima dall'apertura di numerosi *bazars* rigurgitanti di regali, di ninnoli, di libri elegantemente illustrati, contenenti: *Novels, tales and carols*, scritti appositamente per quel giorno, in cui, quasi mercè una fantastica vegetazione, tutte le case, dai palazzi ai tuguri, appaiono vagamente ornate di agrifoglio, di alloro e di vischio.

La vigilia di Natale nelle famiglie è dedicata alla preparazione del famoso *plum pudding* che deve far gli onori del pranzo cosparso abbondantemente di *brandy* e di *sherry*. L'indomani i fanciulli ricevono i regali, non dall'Infante Gesù, ma da un vecchio colla barba bianca detto *Father Christmas* che simboleggia forse il tempo o l'inverno, se non è piuttosto dovuto ad una reminiscenza druidica.

IL NATALE IN GERMANIA.

Il Natale è chiamato dai tedeschi *Weihnacht*.

Fra tutte le feste che si celebrano in Germania il Natale è la più bella. Nella sua vigilia detta *Christabend* si radunano i congiunti in affettuosa riunione di famiglia, a cui intervengono anche di lontano gli assenti, poichè dessa è la sera benedetta della riconciliazione, e dell'amore.

Finita la cena s'illumina l'albero di Natale, il *Christbaum*, carico di doni per tutti. Il superbo ramo d'abete o di pino tolto alla foresta, imperlato ancora di brina, è verde come la speranza, vigoroso come la gioventù.... è un simbolo. Mille lumicini scintillano tra le umide

frondi che recano, prodigiosa fioritura, gli oggetti più gentili e svariati, e sopra il muschio sorride il biondo *Christkinder* ai vezzosi bambini che gli fanno corona, mentre i genitori felici e gli avoli indulgenti sembrano rivivere nella loro infantile letizia.

Si raccontano poscia le storie della natività alternandole al canto del *Weinachtslieder* e si mangiano le focaccie dette *Christskuchen* e *Christstolle*.

Abbiamo accennato all'albero di Natale, ma dobbiamo dirlo francamente, noi cattolici preferiamo all'albero il *presepio*. L'albero è utilitario perchè adorno di regali, per grandi e piccoli; il *presepio* rappresenta invece il grande mistero, esso è l'idea, il sentimento, il cuore.

IL PRESEPIO.

I bambini nostri per il Natale non sanno fare a meno dei presepi, davanti ai quali accendono delle lampade ad olio prima della mezzanotte. Il presepe è una montagna di sughero con valli, burroni e grotte, che vorrebbero in piccolo rappresentare la montagna di Betlemme. Non vi deve mancar mai un fiumicello di vetro o di carta argentata o anche di acqua per ingegnose combinazioni corrente in un alveo di latta fra le rocce di sughero. La montagna è popolata da trenta e più figurine di creta, che i nostri bimbi chiamano *pastori*, quantunque molte rappresentino creature che non abbiano nulla che fare con la pastorizia, come a dire: un mulattiere che tira a mano per le redini la bestia ricalcitrante; una lavandaia che torna dal ruscello con un gran fagotto in testa; una vecchia che fila ed ha alcuni pulcini davanti; un pescatore che tien la canna a riva del fiume; un cacciatore in atto d'archibugiare un uccello che si dondola su d'un fil di rame; un campagnuolo con una gran palla di cavolo sotto il braccio. Vi sono pure due capre rissose che vengono al cozzo, il bue, l'asino e l'angelo che sta librato sull'ali davanti la grotta di Gesù, tenendo spiegato un polizzino in cui è scritta la leggenda *Gloria in excelsis Deo*. Uno vedendo tutta la luce insolita che si sparse per la montagna, appena nato Gesù, rimane sgomento a guardare. V'è un pastore che porta legna; un altro tramena il latte che cuoce nella caldaia; questi si è fermato a cavarsi una spina dal piede; quegli è in atto di scagliare una pietra a una vacca che fuorvia: chi ha gonfie le guancie a suonar la cornamusa o la zampogna, e tutti questi pastori sono conosciuti come personcine vive dai fanciulli, i quali, con quegli occhi che amano tutto, li vedono avviati verso la grotta, in cui il Bambino Gesù sorride con le braccia aperte in mezzo alle due bestie che lo scaldano del loro fiato.

Secondo che colui il quale combina insieme i pezzi di sughero a simulare la montagna e la grotta di Betlemme abbia gusto, secondo che sappia tirar partito dagli sfondi e sappia sbozzar paesaggi lontani; secondo che abbia la mano esperta ad appuntar bene le nuvole di carta, il presepe riesce più o meno artistico. Vi son presepi combinati così bene che non si può fare a meno di ammirare i piccoli artisti, che, con tanta sapienza, han messo a posto sughero, carta, creta, pastori, in una creazione genialissima.

Nella formazione del presepe vi sono una gran quantità di rime obbligate. Oltre alla grotta per Gesù vi deve esser per lo meno un'altra grotta pel mandriano; un sasso a picco che faccia di base alla torre; vi deve essere una valle con il fiume che faccia la sua cascatella spumosa; nè deve mancare il ponte. Ciò nondimeno, chi ha ingegno se la cava bene e riesce sempre a far opera di un certo valore d'arte.

BETLEMME.

Escendo da Gerusalemme per la porta di Giaffa, si giunge tosto allo stretto piano ove fu distrutta l'armata di Sennacheribo, il re assiro, che s'era mosso contro i giudei.

Su questa via, che è quella che mena a Betlemme, s'apre il pozzo della Stella, così denominato perchè, secondo una leggenda, sarebbe in questo luogo che i Re Magi avrebbero riveduta la stella che aveva guidato il loro cammino fino dalla loro partenza da lontani paesi.

Un po' più innanzi si scorge un convento greco, annesso al quale è una bellissima chiesa bizantina.

Di fronte havvi una roccia con un informe crepaccio, assai venerato dai pellegrini scismatici, i quali credono che sia quella l'impronta lasciata dal profeta Elia, che quivi si riposò.

Oltrepassati questi luoghi, il piano si allarga ed i campi che stanno ai lati della via sono fertilissimi e ben coltivati.

Fu in questa località che Rachele, recandosi con Giacobbe ad Efrata, morì dando alla luce Beniamino, ed ivi presso fu sepolta.

Giacobbe rizzò sulla sua tomba un monumento, rimpiazzato poi dai mussulmani con un edilizio quadrato sormontato da una cupola, santuario assai venerato.

A tre quarti d'ora da quello è Betlemme. L'aspetto della piccola città è gaio e ridente, e si comprende tosto che i suoi abitanti devono godere di una certa agiatezza. I dintorni sono ben coltivati; l'ulivo, il mandorlo ed ogni sorta di frutta vi prosperano.

La piazza maggiore di Betlemme è circondata da conventi cristiani, al centro dei quali sorge la chiesa della Natività, fondata per ordine di Sant'Elena, sulla grotta che racchiude la Stalla ed il Santo Presepio.

E' una bella Basilica, le cui cinque navate sono separate da quattro file di colonne monolitiche in breccia di Palestina.

Una chiusura traversale riserva il coro al culto dei greci e degli armeni non uniti.

Si scende nella grotta della Natività per una doppia scala circolare.

Questa grotta, che racchiude il sacro Presepio, è rivestita di marmo e riccamente ornata.

I sotterranei della chiesa contengono ancora differenti santuari, le tombe dei Santi Innocenti, di S. Girolamo, di Santa Paola e di Santa Eustacchia.

Attorno a Betlemme ogni luogo richiama alla mente sante tradizioni.

Da una parte sorgono i ruderi del monastero di Santa Paola e quelli del monastero di Cassiano, dall'altra si estende il piano, ove la povera Ruth spigolava il grano nei campi del ricco Booz.

Più lungi havvi il villaggio ove i pastori appresero la nascita di Cristo.

Un po' più discosto da Betlemme, sugli ultimi pendii di una collina che limita la vallata, s'aprono le vasche di Salomone, tre vasti bacini scavati nella roccia e la cui costruzione viene appunto attribuita a quel re, divenuto proverbiale per la sua sapienza.

Ognuno di questi bacini ha in media 300 passi di lunghezza ed una profondità di circa 10 metri.

Vicino alla vasca superiore, il sultano Selin innalzò un fortino quadrato, e là presso, levando una pietra che copre una specie di botola, si scende in un sotterraneo, ove zampilla un'acqua limpida ed abbondante, la quale a mezzo di un acquedotto, ora in cattivissimo stato, viene condotta in Gerusalemme.

Non molto lungi di qui s'innalza una collina conica isolata, dominante le alture vicine, detta il Monte dei Francesi.

Questa fu l'ultima cittadella dei Crociati, dopo la presa di Gerusalemme.

La collina, la cui sommità tronca, presenta una piattaforma assai larga, deve la sua conformazione, oltre che all'opera della natura, al lavoro dell'uomo.

Fu Erode che fece spianare la sua vetta e trasportarvi nuova terra, e che fece costruire il castello detto *Herodium*.

Più al sud ancora s'incontra qualche misera rovina, sul posto ove sorgeva Tekoah, patria del profeta Amos e della saggia Tekoaita, che ottenne il perdono di Assalonne.

IL S. BAMBINO E LA LUCCIOLA.

(LEGGENDA).

Quando Maria e Giuseppe arrivarono alla stalla di Betlemme, vi era così oscuro che bisognava andare a tentoni.

Una bestiolina per nome Ciola, la quale stava di casa in un pertugio del misero ricovero, ne ebbe compassione. Uscì frettolosa e visto un raggio di luna sperduto in quei dintorni, lo afferrò e, non senza grave sforzo, lo portò a Giuseppe ed a Maria perchè servisse loro di lume.

— Dio te lo renda! piccina mia: disse la Madonna.

— Sì, Dio te lo renda! disse S. Giuseppe.

E fissando la povera bestiolina, dissero tutti due: in questo paese le bestie sono più caritatevoli degli uomini.

Erano nella stalla l'asinello e il bue. A quelle parole, l'asino chinò la testa, e il bue battè col piede la terra, come per dire: Anche noi cercheremo di meritare quest'elogio, riscaldando fra poco coll'alito nostro Gesù Bambino.

Quando Gesù nacque, il raggio di luce portato da Ciola, fu il primo splendore che illuminò la sua piccola culla.

Il Bambino dopo aver abbracciato sua madre: dopo avere accarezzato Giuseppe, volgendo lo sguardo sulla bestiolina, che si rimpiccoliva per riverenza, le disse:

— Oh quanto sei buona, cara Ciola. Voglio ricompensarti. Di' su, che cosa vuoi?

Ciola non ardiva rispondere.

Disse il Bambino: Vuoi forse delle piccole ali di seta, seminate di diamanti come quelle della farfalla, per volare ove ti piaccia, e far bella figura?

— Mio Dio, no.

— Vuoi che ti insegni l'arte della industriosa formica?

— Mio Dio, no.

— Forse preferisci quella dell'ape, che ha tutti i fiori per servi, e ne raccoglie il dolce miele?

— Mio Dio, no.

— Dunque quella del filugello, che ci costruisce un ricovero di seta così meraviglioso?

— Mio Dio, no.

— Ma che vuoi dunque, mia piccola Ciola? parla liberamente.

— Ciò ch'io vorrei, o mio Dio, rispose la bestiolina con un fare timido e supplichevole, è di avere ogni sera a mia disposizione un piccolo raggio di luna, come quello che ho portato qui questa notte, per rendere lo stesso servizio a chi di notte ne avesse bisogno. E voi, mio buon Dio, che sapete tutto, sapete pure che spesso la luna si nasconde di notte, e così non vi sono sempre raggi dispersi da potere raccogliere.

— Oh! mia cara bestiolina caritatevole, disse Gesù, il tuo desiderio è soddisfatto. Da ora in poi questo raggio di luna che tu brameresti, non dovrai cercarlo altrove, ma lo avrai e porterai sempre con te. Di più in memoria del tuo beneficio e del mio dono, voglio che da ora innanzi ti chiami non più *Ciola*, ma *Lucciola*, cioè lucente.

— Grazie, mio buon Dio.

D'allora in poi nelle belle notti, massime estive, scintillano sul verde tappeto della terra altrettante stelle che nell'azzurro spazio del cielo.

Coloro che danno al povero in nome del Signore la bricciola di pane che lo sostiene, il bicchiere d'acqua che lo disseta, la veste che lo ricopre, la parola che l'illumina, il buon consiglio che lo dirige, tutti costoro avranno da Gesù la ricompensa della Lucciola, cioè, quel raggio di eterna gloria che coronerà la loro fronte e dicesi Paradiso.

Così anche questa leggenda ancora che non sia vera, c'insegna una bella verità.

FAUSTINO

(Racconto di Natale).

— E così, mamma, Natale vien presto anche per noi? domandava Faustino, un ragazzetto sui sette anni, fissando la mamma con que' suoi occhi grandi, cilestri...

— Se sei buono, certo avrai presto un bell'albero di Natale coi giocattoli e i dolci.

— E i soldati, e la spada anche?

— Sì, sì; ma bisogna sia buono, e non ti metta, nol voglio, coi ragazzi là sul ghiaccio del lago, e torni a casa di scuola difilato, senza fermarti. M'hai inteso?

Cogli occhi che gli scintillavano di gioia, Faustino promise e si portò a scuola. Finita la scuola ben ricordando la promessa fatta alla mamma, s'avviò per tornar verso casa, ma passando presso al lago agghiacciato, si fermò a osservare i ragazzi che si slanciavano sul ghiaccio liscio come un cristallo.

— Faustino; non vieni? via, su vieni con noi! gli gridavano da ogni parte.

Il ragazzo non seppe resistere alla tentazione ed entrò cogli altri anche lui.

Ben presto si udì sotto uno scricchiolio ....; il ghiaccio si ruppe, e Faustino che si trovava in coda a quello stuolo di ragazzi, cadde nell'acqua. Per buona sorte l'acqua non era molto profonda.

Venne tratto fuori; ma e pel freddo e per la paura tremava come una verga da capo a piedi. Fu portato a casa e messo a letto. Il medico, chiamato tosto, gli incontrò una febbre fortissima.

E' la sera di Natale. Nella camera ove si trova Faustino, regna un silenzio profondo. La mamma è lì al suo fianco immersa nel dolore. Il medico le ha detto che entro un'ora si ha a decidere pel ragazzo; o vivere o morire.

A stento la povera donna poteva trattenere le lagrime. Che fare se avesse dovuto perdere quel suo figliuoletto, il suo Faustino, che essa amava più che la pupilla de' suoi occhi? Era rimasta sola al mondo, chè il marito le era morto qualche anno prima, e non aveva più nessuno... A questo pensiero grosse lagrime le sgorgavano dagli occhi.

I minuti le sembravano un' eternità. Il ragazzo intanto era lì che si dimenava nel letto, preso da febbre cocentissima; si dimenava, gemeva, e nel vaneggiar che faceva, usciva di tanto in tanto in lamenti, o in parole di ammirazione...

— Mamma, la vedi? la vedi là quella figura brutta, brutta?!

D'un tratto lo si vide sollevarsi colla testa e col petto e guardar *fiso*. Gli par di udire una melodia tutta celestiale; vede le pareti della stanza rischiarate da una luce vivissima; la figurina si è ritirata, come rintanata in un cantuccio là... Dall'alto discendono angeli belli di una bellezza tutta celeste, e con arpe d'oro tra mani; fra essi uno anche più bello degli altri.

Gli gira intorno alla testa un'aureola meravigliosa; e que' suoi occhi guardano miti, con una amorevolezza, con una pace...

— Mamma, esclama ancora nel delirio Faustino, ve'; è venuto l'angelo e mostra che mi vuol bene...

Un quadro meraviglioso che si spiega allora d'innanzi. Un degli angeli gli si mette alla destra; un'altro alla sinistra; uno da capo, uno ai piedi, tantochè la figuraccia dovette anche allontanarsi e uscire. Gli altri gli fan corona attorno al letto. L'angelo dagli occhi miti e più bello degli altri scorre colla mano sul volto di Faustino come per fargli vento e rinfrescarglielo. E Faustino si lascia accarezzare, e stende le braccia verso lui, che lo bacia affettuosamente in fronte.... Un istante ancora, e la visione sparisce...

Il medico che si stava lì coll'orologio alla mano, esclama: — Ringraziamo il Signore, il fanciullo è salvo!

—

Faustino apre gli occhi. Guarda all'intorno, e fermandosi collo sguardo sulla mamma: — E così, mamma, esclama, l'angelo mi ha portato qualchecosa?

La mamma rompe in lagrime; non eran però più lagrime di dolore, ma di contentezza. Stringe fra le braccia e copre di baci il suo Faustino, ripetendo, tutta agitata ancora per la commozione: — Sì, caro, sì; ti ha portato!

Pochi minuti dopo il letto di Faustino era coperto di giocattoli, fra i quali, manco dirlo, non mancavano i soldatini e la spada.

Faustino è lì che si balocca e ride; la mamma caduta in ginocchio piange di contentezza e prega davanti una immagine della Madonna, la Madre del Salvatore!

Nemo Neminis.

Segretariato del Popolo

Gli operai e gli imprenditori troveranno in questo ufficio, i moduli stampati per contratti di locazione d'opera, che si dispensano gratis, a tutte quelle persone che siano presentate, con un biglietto del proprio parroco.

Questi contratti sono molto importanti specialmente per portarseli all'estero. Il Segretariato si presta pure, come depositario di quei contratti che gli fossero affidati, purchè regolarmente stipulati e ciò senza spesa alcuna, soltanto se vi fosse bisogno eccezionalmente, per affrancature postali.

I M. R. Parroci e Curati sono invitati a mandare più presto possibile il *numero* di Almanacchi degli emigranti, per l'anno 1903 che intenderanno di richiedere; si prega di estendere più che è nella possibilità questa diffusione, poichè il lunarietto oltre che essere importantissimo per sè, quest'anno va ad aumentare di interesse, per le migliorie apportatevi, per accordo avvenuto nelle cinque Diocesi di Udine, Concordia, Treviso, Ceneda e Belluno.

Si ripete ancora che quei lavoratori che intendessero impegnarsi, quali coloni colle loro famiglie ad Alvito presso Caserta, a molto favorevoli condizioni, bisogna che sollecitino di presentarsi a questo ufficio per assumere informazioni ed utili schiarimenti.

Gli hanno arrestati!

La famiglia Humbert fu arrestata a Madrid in un albergo di via Ferraz.

Questo il telegramma che domenica veniva riportato da tutti i giornali, e che formava il soggetto dei discorsi, dei commenti e delle particolarità.

Ricorderete quanto a suo tempo scrivemmo riguardo alla famosa banda truffatrice Humbert-Daurignac, scomparsa da Parigi ai primi di maggio e contro la quale era stato spiccato mandato di cattura con una promessa di 25 mila lire da parte del governo francese e di cento mila da parte dei banchieri truffati a chi l'avesse arrestata.

Riepiloghiamo questa che Waldech-Rousseau ha chiamata la più grande truffa del secolo.

Nei dintorni di Tolosa abitava una giovine: Teresa Daurignac, di umile condizione. Questa riceveva spesso la visita di un signore sconosciuto. Poco dopo la Teresa, con la famiglia, passò a Parigi e là si sparse la notizia che un miliardario americano, il signor Roberto Enrico Crawford, morendo l'aveva lasciata erede di 125 milioni. D'allora la Teresa divenne la arcimilionaria; comperò palazzi, ville e mise su un lusso più che principesco. Aveva dunque i denari? domanderete voi. — No, non aveva i denari; ma di fronte a una eredità così favolosa nessuno si rifiutava di prestargliene.

Frattanto essa si sposa con Federico Humbert, figlio nientemeno che del ministro guardasigilli, e con quel matrimonio si procura la protezione e l'appoggio dei più importanti personaggi di Francia.

Un bel giorno nel palazzo Humbert capita finalmente la cassa forte dei milioni. Gioia universale.... pei banchieri di Parigi. Ma ecco che la cassa non si può aprire, perchè contro di essa viene spiccato dall'autorità un sequestro. Da chi provocato?

Due nipoti del Crawfort contestano l'eredità e presentano un secondo testamento. Quindi causa con relativi sequestri. Avvocati e magistrati sono in commozione. Questo avveniva nel 1889: nientemeno!

Si viene, dopo anni e anni di causa — frattanto gli Humbert continuavano a spillare milioni alle banche facendo garanzia con la cassa sequestrata — si viene a una composizione. I nipoti si adattono a perdere i milioni pure di avere, o l'uno o l'altro non importava, in isposa Maria Daurignac, sorella di Teresa. L'affare è combinato e quindi si aspetta l'apertura della cassa forte per dar luce ai rinchiusi cento e venti milioni.

Alto là! La cassa non si può aprire perchè la Maria è minorenne — aveva 11 anni — e perciò non può impegnarsi in un matrimonio.

Pazienza dunque ancora! E frattanto i banchieri continuano a dare denaro agli Humbert. Ma non era sciocchezza lasciare senza frutto, chiusi in una cassa, 125 milioni? Sicuro. Dunque, si apra una banca di prestiti. E si apre la banca Humbert, la quale riceveva denari da privati e da banche e poi li girava a prestito: tutto assicurato naturalmente dalla cassa sequestrata; E la banca Humbert fa affaroni.

Ma ecco che la Maria diviene maggiorenne e quindi si potrà finalmente col suo matrimonio, saldare le partite. Maledizione! La ritrosa Maria non vuol sposare nè l'uno nè l'altro dei nipoti di Crawford. Quindi avanti ancora con cause, con compromessi, con dilazioni. Breve; gli Humbert-D'Aurignac sostenevano la commedia da 22 anni e avevano spillato ai gonzi circa sessanta milioni.

Finalmente, tardi invero, taluno aprì gli occhi e cominciò a domandarsi: «Ma questi nipoti chi li ha mai veduti.... ma questo Crawford dov'è vissuto? e chi l'ha conosciuto un miliardario di tal fatta?... e non si potrebbe sul serio vedere che cosa è in quella cassa?» I giornali cominciano a parlare e lo scandalo comincia a trapelare.

Nella passata primavera, mentre gli Humbert sono in villa, scoppia nel loro palazzo a Parigi un incendio... Sciagura; i pompieri arrivano a spegnerlo prima che esso possa divorarne la cassa! Divorata la cassa, si avrebbe potuto piangere sui milioni perduti.

Ma allora la giustizia si decide: il 9 maggio circonda il palazzo e con grande solennità procede all'apertura della cassa, da 22 anni sequestrata... La cassa era piena di carta *non* valutata. Dàlli ai furfanti! Si cacciano dappertutto questurini; si sequestra il sequestrabile; ma gli Humbert sono spariti.

Dal 9 maggio a sabato scorso, nessuna notizia più di loro. La notte dal venerdì al sabato furono arrestati a Madrid, come dice il telegramma.

Ed eccovi gli attori della grande commedia: Federico Humbert, di 45 anni, sua moglie Teresa D'Aurignac, di 47 anni, Maria D'Aurignac, sorella di Teresa, di 33 anni, Romano D'Aurignac, loro fratello, di 45 anni, Emilio D'Aurignac, loro fratello, di 50 anni, Eva Humbert, figlia dei coniugi Humbert, di 22 anni.

I Crawford imaginari si capisce che erano Romano ed Emilio Daurignac. Essi promettono delle rivelazioni sensazionali, perchè dei grandi personaggi in Francia sembrano implicati nella truffa. E dev'essere così, perchè non si sa spiegare come per 22 anni si possano corbellare dei magistrati e degli avvocati e dei banchieri senza lo zampino di qualche uomo potente, capace di girare e magistrati e avvocati e banchieri a modo suo. Vedremo del resto quello che accadrà.

L'estradizione è già accordata e la banda famosa partirà per Parigi.

PROVINCIA

SAN DANIELE.

Un grande incendio. - Creduto annegato. — Nella notte tra il 18 e 19 corrente a Rive d'Arcano circa la mezzanotte si è sviluppato un grande incendio nel fienile e stalla di certo Barbos Luigi. Da qui il distinto prolungato suono delle campane a rintocchi e la vista di flamme e fumo faceva supporre un disastro anche maggiore dell'avvenuto. Gli animali si fecero uscire dalla stalla: si distrusse il locale con circa 200 quintali di foraggio: il Barbos è assicurato con la Metropole ma non tutto.

Si è data la casualità che l'ultimo incendio avutosi in Rive d'Arcano, fu quello che circa dodici anni fa distrusse in seguito ad un fulmine il locale dello stesso Barbos, che poscia edificò l'aia che venne l'altro ieri consumata da un incendio, primo dopo quello che il *fulmine giulivo* (direbbe quel *secentista*) aveva acceso sullo stesso luogo.

S'ignora il *che* e il *quale* e le cause dell'incendio.

— Correva la voce che un ragazzo della famiglia detta Cope si fosse l'altro di annegato nel lago o perchè caduto in un fosso o perchè assente di casa: perfino fu mandata per quella volta la portantina per riportare alla cella dell'ospedale il corpo... morto dell'affogato. E..., l'affogato invece di adagiarsi su quella non romana lettiga ritornò sulle sue gambe a casa... ad avvertire di sospendere per intanto il

2 APPENDICE

Un viaggio in Terra Santa

Alle ore 5 del 11 si levarono le ancore ed il piroscafo cominciò ad inviarsi per condurci alla desiderata Terra Santa. Molti napoletani erano venuti al porto per augurarci felice viaggio; allontanato dal porto il piroscafo continuarono a salutarci sventolando i fazzoletti bianchi, non è a dire che noi pure abbiamo fatto altrettanto.

Tra i pellegrini si formò subito come una sola famiglia a capo della quale era l'Eminentissimo Cardinale il quale serviva come di anello di congiunzione tra le tre classi in cui erano divisi i pellegrini; e sebbene egli appartenesse alla prima classe pure era spesso a pranzo con quelli della seconda ed anche della terza. Era affabile con tutti; s'interessava di tutti, massime se erano ammalati o indisposti. Veniva spesso sopra coperta per passare qualche ora in nostra compagnia. Il mare alla partenza era tranquillissimo; per cui recati tutti sopra coperta ci trattenevamo non solo cogli amici e conoscenti, ma ancor col più lontani e sconosciuti desiderosi di far a vicenda la conoscenza, e ci univamo in gruppi per cantar le litanie, o qualche canzone alla Madonna, specialmente la Bernardette di Lourdes. Circa le sette ad uso delle città ci chiamarono a pranzo e da tutti si pranzò con appetito. Dopo pranzo siamo ritornati sopra coperta. Nell'affacciarsi al riparo del piroscafo e vedendo che andava avanti senza che ci accorgessimo, mentre tutti attendevano chi a una cosa chi all'altra; mi venne in mente l'idea della nostra vita. Ecco dissi tra me e me la vita dell'uomo; essa è come nave che s'avanza verso il porto; cioè verso l'eternità, mentre l'uomo attende a tante cose e non si accorge del suo avanzarsi. Oh preghiamo il Signore di non arrivar al porto all'improvviso, ma sull'avviso del divin Redentore stiamo sempre preparati affinchè ci tocchi il porto dell'eterna felicità! Sentendo poi che davano principio al Rosario mi inviai per dirlo in compagnia di tutti. Compito il Rosario e le preghiere della sera siamo ritirati in cabina per riposar la notte. Alle sei del mattina del giorno 18, era già nella sala di prima classe convertita in cappella, ove erano eretti varii altarini, su ognuno dei quali vi era un sacerdote che celebrava. Non potei però celebrare prima delle otto; e mentre celebrava la nave passava lo stretto di Messina. Dopochè ebbi celebrato e fatto il ringraziamento, mi recai in refertorio per la colazione e poi sopra coperta per continuar l'ufficio e godere dell'aria fresca che veniva dal mare. Dopo la refezione delle 11 il mare cominciò ad agitarsi e la nave con esso, nonchè noi che eravamo nella nave; d'un tratto si videro molti a cambiarsi di colore ed io era del bel numero uno; però tutto terminò con un po' di mal essere che ancor questo cessò col tranquillarsi del mare dopo poche ore.

Non posso lasciar passare sotto silenzio la memoranda giornata del 19. Il Direttore Spirituale M. Radini annunziò la sera del 18, che nel domani sarebbe stato esposto tutto il giorno l'Augustissimo Sacramento; esortando nello stesso tempo a far ognuno un' ora di adorazione. Si abbellì pertanto una sala, si preparò un Altarino sopra il quale venne posto il SS. Sacramento, con intorno varie candele e lumi che ardevano. L'esortazione del Direttore non andò a vuoto; poichè la sala in piena tutto il giorno di adoratori; quindi anzichè un' ora la maggioranza fece più ore di adorazione; e non solo il giorno, ma tutta la notte dal 19 al 20 molti vigilarono davanti all'Augustissimo Sacramento. Era veramente cosa commovente vedere tutto il giorno e la notte signori e signore inginocchiati avanti il SS. Sacramento colle mani giunte, o col libro di devozione in mano che in silenzio adoravano Gesù in Sacramento! Non è a dirlo che insieme ai sacerdoti vi era anche il Cardinale.

La sera del 19 il nostro capo gruppo ci avvertì che nel domani si doveva sbarcare alle 8, onde recarsi in Atene; ci esortò dunque a celebrare prima della partenza. Alle 6 tutti avevamo celebrato ed alle 7 tutti erano pronti a partire.

Allo sbarco il nostro amatissimo Cardinale fu accolto ed ossequiato dall'Arcivescovo di Atene e dal parroco del Pireo venuti con un piccolo vapore inviato dal Governo greco per ricevere e condur a riva il Cardinale. Molte barche aspettavano ancor noi, onde sopra esse seguimmo il Cardinale. Dopo breve fermata nel Pireo, montati in treno siamo recati in Atene. Alla stazione erano pronte le carrozze per condurci negli alberghi dalla direzione assegnati. Il nostro Cardinale fu ospite dell'Arcivescovo di Atene.

(Continua)

suono della sua morte. Si trattava di una voce falsa. E che di meglio?

GEMONA.

Adunanza del Consiglio comunale. — Sono presenti 16 consiglieri; 3 hanno giustificato la loro assenza. La seduta si apre alle ore 14.40. Il R. Commissario cav. Pioppi legge la sua relazione dopo aver mandato un saluto ai nuovi consiglieri. La lettura durò un'ora e mezza e mantenne sempre viva l'attenzione del numeroso uditorio. La chiusa è indovinatissima e viene salutata da fragorosi applausi e da una entusiastica ovazione all'egregio funzionario.

Il cav. Pioppi è commosso; vuole ritirarsi, ma è trattenuto dal saluto e dai ringraziamenti che gli porgono il signor Antonio Stroili e il cav. Antonio Celotti. Nuovi applausi accolgono le parole dei due oratori.

La relazione del R. Commissario verrà data alla stampa.

Proceduto il Consiglio alla nomina del Sindaco, degli assessori effettivi e dei due supplenti, riuscirono: a Sindaco il signor Antonio Stroili, ad assessori effettivi i signori Venturini G. B., Coletti ing. Severo, avv. Peressutti e Pittini Domenico di Giuseppe; ad assessori supplenti il conte Gino Elti e l'avv. Nais. La nomina del Sindaco fu pur essa salutata da calorosi evviva.

Congratulazioni vive al cav. Pioppi, al signor Sindaco ed agli assessori.

MEDUNO.

Poveri bambini! — Ci giunge notizia da Meduno che ivi sono avvenute due gravi disgrazie.

Il bambino Rovedo Pio di mesi 30, nel mentre si trastullava in cucina nella propria abitazione, si avvicinò troppo al fuoco e ne ebbe le vesti incendiate.

Essendo privo di soccorsi, riportò gravissime ustioni in seguito alle quali morì nella sera stessa.

Il ragazzino Galeran L. d'anni 3, essendo incustodito cadde sul fuoco, e riportò anch'egli gravissime ustioni che gli cagionarono la morte.

Il paese è dolorosamente impressionato per la morte dei poveri piccini avvenute nello stesso giorno e in modo così terribile.

NIMIS.

Riduzione dell'orario notturno. — Il giorno 16 corrente la Giunta Municipale regolava l'orario notturno delle osterie, riducendolo a meno ore di veglia e ciò per motivo di pubblica moralità. Con questo la nuova Giunta fa molto bene e si rende benemerita appresso Dio e appresso gli uomini d'ordine.

COLLOREDO DI MONTALBANO.

Morte improvvisa. — Venerdì scorso, 19 corrente fu data sepoltura al cadavere di un certo Aciana Luigi fu Antonio, dell'età di anni 60, oriundo da Buttrio e da qualche anno dimorante in questo paese quale servo presso una famiglia colonica. Iermattina verso le 7, mentre accudiva ai primi lavori della stalla, venne colpito da morte istantanea. Disteso per terra teneva in una mano un zolfanello e nell'altra la pipa.

E' questo il secondo caso avvenuto durante l'anno nella parrocchia di Luzzana; perciò l'impressione è profonda e fa ripetere a tutti: «A subitanea et improvvisa morte, libera nos Domine».

Una triste tragedia.

A Tivoli, domenica notte in via Duomo, una comitiva di cinque persone cantava e schiamazzava. Si avvicinò una pattuglia, composta dei carabinieri Proietti e Cioffi, e intimò agli schiamazzatori di tacere. Uno della comitiva, certo Giuseppe Zaganelli, temendo di essere perquisito gettò il trincetto, ma i carabinieri gli furono addosso per arrestarlo. Gli altri tentarono di liberare l'arrestato e nella zuffa il calzolaio Macelli esplose un colpo di rivoltella che produsse ustioni guaribili in dieci giorni al carabiniere Cioffi e colpì all'occhio destro il carabiniere Proietti ferendolo mortalmente.

Il Cioffi, visto cadere il compagno, estrasse la rivoltella ed esplose alcuni colpi ferendo il Sperati, che fu poi giudicato guaribile in quaranta giorni. I tre ribelli furono arrestati; l'omicida Macelli è latitante; il carabiniere Proietti è morto stamane.

CITTÀ

Per un'associazione elettorale cattolica.

Domenica 21 corrente nella sala superiore dei locali del *Crociato* fu tenuta un'adunanza per costituire un'associazione elettorale cattolica, estesa al Comune di Udine, la quale è stata mostrata necessaria dalle elezioni ultime specialmente. Gli intervenuti si contarono numerosi.

Il signor Domenico Franzil aprì il convegno, annunziandone lo scopo all'assemblea e indicando l'impellente bisogno pei cattolici udinesi di una organizzazione elettorale.

Mons. Gori propose alla discussione un regolamento dell'istituenda associazione; regolamento ispirantesi a larghe vedute, e basato su concetti democratici cristiani. Furono vagliati gli articoli uno per uno; molti intervenuti presero la parola in proposito; il regolamento, salve lievi modificazioni, fu per intero approvato.

Così resta deliberata la costituzione dell'associazione elettorale cattolica udinese.

Ed ora?... ch'ella sia tra breve un fatto compiuto, e funzioni bene ed ottenga i risultati più splendidi! Questo l'augurio nostro.

CRONACA RELIGIOSA

La solenne funzione di domenica al Santuario delle Grazie.

Quasi un'ora prima che incominciasse la sacra funzione della nuova Via Crucis, il Tempio delle Grazie era gremito di popolo.

Alle ore 15 precise il rev.mo clero, preceduto dalla Croce e seguito da quattordici bambini, con distintivo speciale, portanti ognuno una croce sostenuta da un cordone sul petto che terminava dietro le spalle con due nappe pendenti, usciva dalla sacristia.

Nella processione, che fece il giro del piazzale fronteggiante il Tempio, presero parte una schiera di oltre cento ragazzi portanti ceri e seguiti dai confratelli del SS. Sacramento con cappa e cereo.

Funzionò il Rev.mo Padre Gaudino, Cherubino da Gartigliano, assieme ad altri nove confratelli dell'ordine dei R. R. P. P. Cappuccini.

Durante la cerimonia dell'inaugurazione della nuova Via Crucis, ad ogni stazione, il R.do parroco mons. dell'Oste, dal pergamo, con accentuate parole sviluppava il pensiero.

La sacra funzione, ad onore del vero, non poteva riescire più solenne di quello che lo fu anche nel riguardo dello splendido concorso della popolazione.

Nell'intercolunio esterno del Tempio risplendeva un Sacro Cuore formato con oltre duecento fiamelle a gaz.

Una colonia italiana selvaggia.

A Roma destano impressione le affermazioni che nel Benadir il commendator Dullio lasci esercitare la tratta degli schiavi. Probabilmente verrà interrogato il ministro Prinetti.

E' certo però che la colonia del Benadir è alquanto trascurata, e che la sovvenzione del Governo va in maggior parte nelle tasche degli azionisti, senz'altro.

Sicchè nell'Eritrea abbiamo la tortura e nel Benadir la tratta degli schiavi

n. d. r.

Un tumulto pel dazio consumo.

Si ha da Bitonto presso Bari: In causa dell'aumento del dazio sul vino in sostituzione del dazio sulla farina, oggi ebbe luogo un comizio e la folla, accesasi alle parole degli oratori, proruppe in grida di abbasso. Per sedare il tumulto dovette intervenire la truppa.

La scoperta di una banda di malfattori.

E' stata scoperta a Valladolid un'altra società di malfattori che commettevano truffe all'estero, specialmente nell'Italia e nel Belgio, col noto mezzo della scoperta di un tesoro nascosto. Uno degli arrestati è dottore in legge, un altro è medico e parla tre lingue. Si crede che il capo di questa macchinazione sia un ex galeotto.

Tip. del Crociato — Udine